

## Raggiunto l'accordo alla Tekfor di Avigliana

MILANO Non cesserà l'attività della Tekfor di Avigliana (ex Teksid), azienda della componentistica auto che per una crisi di liquidità si è trovata in condizione di non poter pagare gli stipendi a fine mese ai suoi 578 dipendenti.

Ieri infatti è stato raggiunto l'accordo con le Rsu e Fim-Fiom-Uilm sul futuro dell'attività aziendale. Si rischiava, quindi, il Natale per i molti addetti coinvolti, che non perderanno il loro posto di lavoro. L'intesa raggiunta con le organizzazioni sindacali prevede investimenti per 8.732.000 euro sui nuovi prodotti e sugli impianti e l'impegno dell'azienda a presentare un piano di ulteriori investimenti entro il secondo semestre 2003. La cassa integrazione sarà gestita attraverso la rotazione dei lavoratori.

Viene anche revocato il provvedimento di espulsione dei lavoratori con contratto a termine

in scadenza a dicembre 2002. Il pagamento degli stipendi di dicembre sarà infine effettuato entro il 4 gennaio 2003.

«La lotta determinata e unitaria dei lavoratori - si legge in una nota dei sindacati - ha indotto la proprietà a cambiare atteggiamento e ricercare l'intesa. Il risultato impegna l'azienda sulle prospettive future e offre un'utile indicazione per le altre vertenze aperte».

La Tekfor, ceduta dalla Fiat alla tedesca Neumaier, produce acciaio per motori e realizza oltre il 50% del suo fatturato dalle vendite a Fiat Auto e Iveco. Dopo aver aperto la procedura per la cassa integrazione straordinaria per 150 dipendenti, la Tekfor ha presentato un piano che prevedeva un riequilibrio del portafoglio ordini tra la Fiat e le altre case automobilistiche. I sindacati avevano proposto l'uso della cassa integrazione a rotazione.

Al via la convenzione tra l'Anas e la società di gestione. Previsti nuovi investimenti per 4.680 milioni di euro

## Autostrade: da gennaio costano l'1,5% in più



Pedaggio ad un casello autostradale

ROMA Oltre 4.680 milioni di euro di investimenti per nuove opere, incrementi tariffari dell'1,52% a partire dal primo gennaio 2003: è quanto prevede la convenzione aggiuntiva (a quella sottoscritta nell'agosto del '97), tra Anas spa e la società Autostrade. In una nota, l'Anas informa che nell'ambito della convenzione è compreso tra l'altro l'impegno di Autostrade Spa a investire 4.680 milioni su nuove opere, rispetto al piano finanziario attualmente in vigore, per realizzare nuovi investimenti infrastrutturali, che vanno dalla riproposizione degli investimenti già in concessione alla previsione di interventi finalizzati al miglioramento degli standard di sicurezza e della qualità del servizio offerto.

Nel piano finanziario sono previsti i seguenti investimenti: 8.877 milioni per opere già previste in convenzione di cui 3.958 milioni per il potenziamento del tratto Bologna-Firenze nel periodo 2002-2007; - 4.919 milioni per altri investimenti nel periodo 2002-2038 (terze corsie, impianti, ecc.) - 4.686 milioni euro per nuovi investimenti nel periodo

2003-2009, tra cui il Passante di Genova (1.800 milioni), la A14 da Rimini a Civitanova Marche (1.734 milioni), la A4 Bergamo-Milano (308 milioni), il Passante di Mestre (233 milioni), un terzo dell'investimento condiviso con le altre due concessionarie Autovie venete e Padova-Venezia), la A8 Lainate-Como (186,2 milioni), il polo fieristico di Milano (58 milioni) e il piano di sicurezza delle gallerie (134,5 milioni); - 10.600 milioni per interventi di manutenzione nel periodo 2002-2038.

Le novità introdotte dall'Anas riguardano la metodologia utilizzata per la fissazione degli incrementi tariffari per i nuovi investimenti legati all'effettivo avvio dei lavori. Sulla base di tale metodologia sono stati calcolati, attraverso l'attualizzazione dei flussi di cassa, incrementi tariffari specifici per ogni nuova iniziativa, diluiti su un periodo di dieci anni al fine di ridurre l'impatto sugli utenti.

Nel testo convenzionale, sono state inserite specifiche clausole di salvaguardia che legano l'applicazione degli incrementi tariffari so-

pra determinati all'effettivo avvio dei lavori.

Infatti, «l'aumento tariffario verrà applicato soltanto dopo le approvazioni del progetto da parte della Conferenza dei Servizi o del Cipe per le opere inserite nella Legge Obiettivo, e i successivi solo ad inizio dei lavori ed in proporzione allo stato di avanzamento lavori consuntivati ogni anno rispetto alle previsioni di piano finanziario».

Nel caso in cui, per causa di forza maggiore, alcuni interventi non potessero essere realizzati, è previsto sia il recupero degli incrementi tariffari precedentemente applicati che l'inserimento di nuovi investimenti con contestuale rideterminazione del livello tariffario futuro.

Infine, è prevista la revisione, alla fine di ogni quinquennio, di tutti i piani di convalida economici, allo scopo di tenere conto, nella determinazione del price-cap, anche del recupero degli scostamenti, in più ed in meno, dell'andamento del traffico rispetto a quello previsto nel piano finanziario, che si fossero verificati nel quinquennio precedente».

## Cragnotti fa catenaccio con le banche

Il proprietario della Cirio: mi dimetto, forse domani. Attesi nuovi amministratori

Laura Matteucci

MILANO Tregua armata per la Cirio. Con i consigli di amministrazione riuniti ieri e riaggiornati al 3 gennaio, e con Sergio Cragnotti che rimanda la sua uscita di scena a quella data, quando le banche creditrici nomineranno amministratori di propria fiducia. Il che avverrà dopo il placet al finanziamento ponte alla Cirio e alla sottoscrizione dell'aumento di capitale della Lazio.

Insomma, delle dimissioni tanto attese del patron di Cirio Finanziaria e Lazio, richieste come *conditio sine qua non* dal gruppo di banche coinvolte (Capitalia in testa) per riaprire i rubinetti del credito e salvare il gruppo dal fallimento, ancora non c'è traccia. E Cragnotti la spunta ancora una volta.

Lui, viceversa, ha tutta l'aria di aver perso la battaglia: «Ho dato la mia disponibilità ad uscire dal consiglio non appena conosceremo i nuovi incaricati alla gestione», dice. «Questo ciclo è finito», prosegue. Non aspetta, insomma, il 3 gennaio per dire addio, anche se uscendo dagli uffici Cirio di Via Valenziani dice di sentirsi «ancora presidente della Lazio». E, circa l'accordo-ponte con le banche, sostiene che «le premesse ci sono tutte: solo un po' i tempi e un po' la burocrazia stanno facendo slittare soluzioni che già credo concordate da parte di tutti».

La nota di Cirio Finanziaria e della società biancoceleste, che ieri hanno riunito i cda e li hanno aggiornati al 3 gennaio, non dice di più: «Cirio Finanziaria e Lazio - si legge nella nota - comunicano di aver aggiornato al 3 gennaio 2003 i rispettivi consigli di amministrazione per l'esame della situazione e l'assunzione delle pertinenti delibere, anche alla luce della definizione degli interventi del sistema bancario in ordine al finanziamento-ponte Cirio e all'aumento di capitale della Lazio. Sergio Cragnotti darà le sue dimissioni da presidente della Lazio con effetto dalla data di cooptazione dei nuovi amministratori di Lazio di gradimento del sistema bancario». Del resto, anche gli advisor Livolsi & partners avevano già minac-



Sergio Cragnotti, presidente della Cirio

ciato da tempo di rimettere il mandato, qualora il patron del gruppo avesse continuato a «sfuggire alle condizioni poste dalle banche guidate da Capitalia». Come dire: l'aut-aut degli istituti di credito non ha mai lasciato aperti molti spiragli per la presidenza di Cragnotti.

Una vicenda estenuante, quella del crack Cirio: la prima dichiarazione di insolvenza è dell'inizio di novembre - 150 milioni di euro in ob-

bligazioni mai onorate, cui a ruota se ne sono aggiunti altri 150. La Cirio sembrava avere i giorni contati. La ciambella di salvataggio, invece, è arrivata dritta dritta dal governo, nella figura del ministro alle Politiche agricole Giovanni Alemanno, che nella vicenda ha agito di concerto col collega alle Attività produttive Antonio Marzano.

Sul futuro assetto industriale del gruppo, e sulle ricadute occupa-

## Mediobanca

Voci di scalata in Borsa  
Le accuse dell'Antitrust

MILANO Mediobanca ancora al centro dell'attenzione. In Borsa, ieri, il titolo di piazzetta Cuccia è stato oggetto di un'intensa attività di scambio. A fine seduta, ai blocchi, sono passati di mano sei pacchetti azionari. Nel complesso, il 2,09 per cento del capitale. Motivo? Tra i soci maggiori le tensioni sono evidenti. Ma il patto di sindacato, in scadenza nel 2004, sembra costringere ad una convivenza obbligata. E l'eventuale uscita dal patto deve essere autorizzata dall'assemblea del patto con una maggioranza del 75 per cento. Un'eventuale azione ostile da parte dei soci bancari appare agli analisti impervia in quanto, probabilmente, non troverebbe i numeri all'interno del consiglio di amministrazione per essere dichiarata amichevole. Anche se non sono escluse sorprese. I movimenti ai blocchi potrebbero quindi riguardare quote fuori patto, dicono gli operatori, probabilmente frutto di operazioni infragruppo, allo scopo di ottenere plusvalenze alla chiusura del bilancio 2002 da partecipazioni spesso iscritte a costi storici. Visto che secondo il patto è consentito il trasferi-

mento delle azioni a proprie controllanti, controllate o controllate dalla medesima controllante.

Ieri intanto sono uscite anche le motivazioni del sì condizionato dell'Antitrust alla fusione Sai-Fondiar. Chari, qui, i motivi: evitare la riduzione della concorrenza ed evitare il possibile aumento dei prezzi delle polizze assicurative nel ramo danni. Sai-Fondiar-Generali arriverebbero infatti, come aggregato, a detenere, nei vari settori assicurativi ramo danni, quote di mercato comprese tra il 34 e il 45 per cento. Non solo. Sulla base di una simulazione, l'Autorità sostiene che le imprese partecipanti all'operazione «potranno aumentare i prezzi in misura sensibile, con rialzi in media superiori al 10 per cento». Al di sopra, cioè, di quelli che caratterizzano l'equilibrio mercato prima della concentrazione. L'acquisto del controllo congiunto di Fondiar-Sai da parte di Premafin e Mediobanca, che da parte sua già esercita un controllo di fatto su Generali, produrrebbe la costituzione di una posizione dominante in capo a Piazzetta Cuccia. Con le conseguenze appena sopra accennate: la concorrenza nell'assicurazione danni ridotta «in modo sostanziale e durevole». Di qui il congelamento del 4,43 per cento della partecipazione.

I sindacati hanno già dichiarato la loro disponibilità ad esaminare l'ipotesi della new-co. Sempre che vengano sciolti i nodi del passaggio del marchio e dei risvolti sull'occupazione.

Il fallimento della Cirio significherebbe 1.500 posti di lavoro a rischio nell'indotto - aziende agricole legate a Cirio, soprattutto al Sud - oltre ai mille dipendenti diretti delle varie società in Italia.

MUTUI CASA

Il Nord-Ovest  
guida la classifica

Nel confronto fra il primo semestre 2001 e il primo semestre del 2002, Frosinone guida la classifica degli aumenti percentuali delle erogazioni di mutui per acquisto di case. Secondo i dati Bankitalia rielaborati da Abbey National Bank, nel frusinate, nei primi sei mesi del 2002, sono stati erogati mutui per 66.552 milioni di euro, contro i 31.564 del 2001, con un incremento percentuale pari al 110,85%. Al secondo posto si colloca Cuneo con una crescita del 95,16%, al terzo posto Imperia con un +70,15%. A livello di macroregioni, nell'Italia nord-occidentale si è registrato l'incremento maggiore: nel primo semestre 2002, sono stati erogati mutui per 7.329.337 milioni di euro (+41,57%).

LAMBORGHINI

Chiude il 2002  
con vendite record

Con 430 «Murcihago» vendute, Automobili Lamborghini Spa raggiungerà quest'anno l'obiettivo di vendite record che si era prefissato, con il raddoppio delle vendite rispetto al 1998, quando il prestigioso marchio bolognese fu acquistato dalla Audi AG. L'anno prossimo Lamborghini presenterà al mercato un secondo modello della sua gamma - la Gallardo - che verrà prodotto nello stabilimento di Sant'Agata Bolognese a fianco della Murcihago. A medio termine è prevista una produzione annua che dovrebbe superare le 1.000 unità.

ENI

Giacimento di gas  
nell'offshore egiziano

Eni, attraverso la controllata IEOC Exploration Bv, ha concluso con successo la perforazione del pozzo esplorativo Tennin nell'offshore mediterraneo dell'Egitto, di fronte al delta del Nilo, a circa 80 km dalla città di Damietta. Il pozzo è stato perforato in 300 metri d'acqua, ha raggiunto la profondità di 2.040 metri e ha permesso l'individuazione di uno strato sabbioso mineralizzato a gas di circa 60 metri. Durante i test è stata raggiunta una produzione di oltre 700mila metri cubi di gas al giorno. Una stima preliminare delle riserve del giacimento di Tennin è compresa tra 15 e 30 miliardi di metri cubi di gas.

A Milano il Banco di Garabombo offre anche frutta importata dall'Iraq infrangendo l'embargo. E nel periodo prenatalizio è stato visitato da più di 2mila persone al giorno

## Per la buona economia, donate un regalo equo e solidale

Luigina Venturelli

MILANO Cercasi via di fuga dall'euforia d'acquisti prenatalizi. Come non ritrovarsi al termine delle feste con ancora la sbronza consumistica in circolo, tutta da smaltire?

Il segreto sta nella preparazione: invece di corse ad ostacoli nei soliti grandi magazzini, ci si potrebbe convertire al commercio equo e solidale. Con una visita al Banco di Garabombo, per esempio, la più grande iniziativa milanese del settore, organizzata per il sesto anno consecutivo dalla cooperativa Chico Mendez, da Radio Popolare e da

Librerie in piazza.

In questo modo i regali, quelli voluti, ed ancor più quelli dovuti, assumerebbero un significato ulteriore: contribuire al riequilibrio degli iniqui rapporti commerciali che regolano gli scambi tra Nord e Sud del mondo.

Attualmente circa duemila persone al giorno decidono di andare a fare i propri acquisti natalizi nello spazio di 450 metri quadrati allestito all'uscita della metropolitana a Pagano. Gli organizzatori sono soddisfatti: per scaramanzia nessuno si azzarda ancora a fare bilanci, ma le presenze indicano una crescita esponenziale del settore. Ed oltre a cre-

scere la curiosità, cresce anche la consapevolezza: sempre più persone sanno che cosa sia il commercio equo e solidale e ci si avvicinano con intenti pedagogici. «Mi raccomandando - si sente dire alla cassa - infili nel pacchetto anche tutto il materiale informativo di cui dispono».

Perché un prodotto che non è il risultato dell'indiscriminato sfruttamento dell'uomo e della natura, è molto di più di un presente da infilare sotto l'albero. Le terracotte provenienti dal Perù, le statuine del presepe con fattezze da indios, gli utensili in metallo del Bangladesh, le scatole in ebano del Ruanda, le essenze

dell'India, le percussioni e gli strumenti a fiato africani, le stoffe colorate orientali e le lane andine - dai molteplici usi pratici: borse, berrette, sciarpe e guanti - non sono solo preziosi oggetti regalo. I principi che stanno dietro alla loro produzione assicurano questo plusvalore: rispetto dei diritti dell'uomo e dell'ambiente, equa retribuzione per i lavoratori, possibilità di accesso al mercato per i piccoli produttori altrimenti destinati a soccombere allo strapotere delle multinazionali, assenza di sfruttamento minorile, programmi di microcredito a favore dei poveri del terzo mondo.

Quest'anno, però, il Banco di

Garabombo ha voluto fare di più, allargandosi all'economia solidale, che cerca di introdurre correttivi agli squilibri economici che esistono anche all'interno del nostro paese. Le stelle di Natale che vi si possono comprare, non trattandosi di pianta esotica, provengono da una cooperativa di floricoltura bresciana, che dà lavoro a disabili, ex detenuti ed ex tossicodipendenti, e che senza questa rete di solidarietà verrebbe schiacciata dalla grande distribuzione.

Fra i prodotti alimentari si ritrovano, invece, i grandi classici su cui è nato il commercio equo: caffè, cioccolato, infusi, biscotti e cereali

biologici, ma anche cibarie più tipicamente natalizie.

Come il panettone, va beh, con crema alla papaya, ma un tocco esotico non guasta mai, soprattutto se accompagnato a del vino cileno d'alta montagna.

O come i datteri provenienti dall'Iraq. Nonostante l'embargo stabilito dalla comunità internazionale, infatti, che vieta ogni rapporto commerciale con Baghdad, l'associazione "Un ponte per" ha organizzato per il terzo anno consecutivo la rottura dal basso delle sanzioni, disastrose per la popolazione civile, importando "illegalmente" in Italia i frutti, poi distribuiti attraverso le

botteghe del commercio equo e solidale.

Non solo un gesto di disobbedienza civile all'applicazione italiana dell'embargo, non solo un atto di solidarietà per finanziare progetti di aiuto umanitario verso la popolazione irachena (ristrutturazione di scuole, centri sanitari e di potabilizzazione delle acque), ma anche un atto di opposizione ad una guerra decisa da tempo e sempre più imminente.

Forse gli ingredienti per il cenone della vigilia non ci sono tutti, ma con queste premesse sarà in ogni caso più facile digerire gli abituali pranzi e cene fra parenti.